

C O N T R O   L A   P O V E R T À

# ANGUS DEATON, IL NOBEL E QUEL SUO PARADOSSO

di Angelo Gentile

Nei giorni in cui in Svezia gli assegnavano l'ambitissimo premio, lui era in Italia per presentare il suo ultimo libro. Nell'anno dell'enciclica di Francesco, il riconoscimento a uno studioso che si occupa di diseguaglianze assume un significato particolare. Anche perché le sue teorie nascono da una diretta esperienza di vita: il padre minatore semianalfabeta e lui, unico membro della famiglia che leggeva libri, diventato il massimo esperto di microeconomia a colpi di borse di studio.

Quando è venuto in Italia, pochi mesi fa, ha raccontato: “Mio padre era un minatore che non era più andato a scuola dopo i 12 anni. Io ero l'unico di tutta la famiglia che leggeva un libro a casa. Sono riuscito a studiare a forza di borse di studio. Non dico che ognuno debba fare un'esperienza di povertà per migliorare, ma forse, chissà, un contributo alla volontà c'è stato”. La diseguaglianza spiegata da uno che l'ha vissuta sulla propria pelle. Angus Deaton per quegli studi ha vinto il premio Nobel e nell'anno dell'enciclica di Papa Francesco, “Laudato si’”, la povertà è tornata ad essere, anche

nei circoli intellettuali più raffinati, non un semplice tema di discussione, ma un problema da affrontare e possibilmente risolvere. In fondo, era dal 1998, dal premio assegnato ad Amartya Sen, che la questione era un po' uscita dall'orizzonte degli interessi della Banca Nazionale Svedese che assegna il Nobel per l'economia che non fu istituito da Alfred Nobel ma che è arrivato molto dopo. Per uno di quegli strani casi del destino, quando intorno alla metà di ottobre è arrivata la notizia dell'assegnazione del premio all'economista scozzese (è nato a Edimburgo esattamente settant'anni fa) ma esibisce il passaporto statunitense, Dea-

## C O N T R O   L A   P O V E R T À

ton era in Italia, invitato dalla Casa editrice (il Mulino) che aveva pubblicato il suo ultimo libro: “La Grande fuga: salute, benessere e le origini dell'ineguaglianza”. Un'opera complessa in cui peraltro viene illustrato quello che è stato definito “il Paradosso di Deaton”. In sostanza per il professore di Princeton, la crescita comporta un certo grado di diseguaglianze. Il Nobel, però, ha anche fissato un limite alla “felicità economica”: oltre i 75 mila dollari di reddito non cresce più per il semplicis-

simo motivo che diminuiscono i desideri da appagare.

Detto così, però, il pensiero dell'economista appare fuorviante perché monco. Anche perché non siamo in presenza di un neo-liberista. La tesi è sostanzialmente la conseguenza degli studi che Deaton ha sviluppato nella sua vita. E approfondendo quegli studi è giunto alla conclusione che il “cammino verso un mondo migliore produce delle differenze”. Conseguenza: le fughe dalla povertà, dalle malattie, dalla mi-



Angus Deaton era in Italia quando ha ricevuto la notizia della vittoria del Nobel

## C O N T R O L A P O V E R T À

seria, dall'arretratezza, dalla fame rappresentano la nostra vera sfida e queste sfide vanno vinte gestendo le tensioni. “La storia del progresso è anche storia delle disegualianze”, sottolinea nel suo libro. La scommessa riguarda il modo in cui si esce da quella seconda storia. Partendo da una straordinaria fiducia nell'uomo: “La vera fonte di ricchezza non è la terra, bensì l'uomo”, sottolinea sempre nel libro.

Da lì, da quella fonte si può ripartire. Come? Gli svedesi che l'hanno premiato hanno spiegato nella loro motivazione: “Per prospettare una politica economica che promuova il benessere e riduca la povertà, dobbiamo prima capire le scelte di consumo individuali. Più di chiun-

que altro Angus Deaton ha migliorato e ampliato questa comprensione”. E ancora: “Collegando scelte individuali dettagliate e risultati aggregati, la ricerca di Deaton ha contribuito a trasformare i campi della microeconomia, macroeconomia ed economia dello sviluppo”. Il “Paradosso” illustrato nella “Grande Fuga” parte da tre studi elaborati negli anni dal professore di Princeton. In primo luogo, l'elaborazione della tesi dell' “Almost ideal demand system”, cioè Modello di domanda quasi ideale, uno strumento per analizzare gli effetti delle politiche economiche e l'andamento dell'indice dei prezzi. In secondo luogo, le analisi sul rapporto tra consumi e reddito approfondendo studi di Franco



Amartya Sen ha ricevuto il Nobel nel 1998

## C O N T R O L A P O V E R T À

Modigliani e Milton Friedman, per giungere alla conclusione che la differenza nel livello dei consumi non è data solo dalle diseguaglianze del reddito ma anche dalle strutture protettive che circondano l'individuo a livello pubblico e familiare. Infine, le analisi sugli stili di vita dei poveri nei paesi in via di sviluppo. Ed è evidente che in tutto questo fervore le umili e non dimenticate origini hanno avuto un ruolo non secondario. Anche se poi in realtà nel mondo dell'economia Deaton è arrivato quasi per caso. La sua formazione è matematica (d'altro canto, nell'Ottocento in Gran Bretagna le facoltà di economia non esistevano e la materia veniva studiata o come una branca delle scienze matematiche o come un ramo della filosofia). Pensava di diventare filosofo delle scienze. Poi, a Cambridge incontrò Sir John Richard Nicholas Stone, Premio Nobel per l'economia nel 1984. Erano gli anni Settanta e Deaton si appassionò alla materia.

In questi anni di ideologi della decrescita felice e di demonizzazione della crescita considerata evidentemente come fonte di infelicità, lui continua a essere convinto delle capacità del pianeta di poter produrre momenti di avanzamento collettivo attraverso lo sviluppo, insomma continua ad avere fiducia nella capacità dell'uomo (spesso smentita) di migliorarsi e di muoversi in controtendenza con la legge di Murphy: "Se ci sono due o più modi per fare una cosa e uno di questi

modi può condurre alla catastrofe, allora qualcuno la farà in quel modo". Nel suo libro ha scritto: "Il mondo è più sano oggi di quanto sia forse mai stato nella storia. La gente vive più a lungo, è più alta, è più forte e i bambini hanno meno probabilità di ammalarsi e di morire. Una salute migliore rende la vita migliore in sé e per sé, ma ci consente anche di raggiungere un maggior numero di obiettivi nel corso delle nostre esistenze".

E' da queste convinzioni che nasce la sua posizione contraria a forme di controllo delle nascite per evitare le conseguenze della sovrappopolazione: "Molti danni sono stati causati in nome del controllo della popolazione del pianeta". La Cina ha cominciato a rendersene conto scardinando la politica del "figlio unico". Semmai altri sono i pericoli che dovrebbero assillare i leader mondiali. Ha spiegato in una intervista a "La Stampa": "Il rallentamento del mondo ricco, a partire dall'Europa anche prima della crisi finanziaria, è una delle più grandi minacce che abbiamo davanti... Ho passato parecchio tempo a dimostrare come il mondo sia diventato un luogo migliore... La Banca Mondiale ha annunciato pochi giorni fa gli ultimi dati economici e la povertà è scesa ormai al 10 per cento della popolazione globale. Ciò è magnifico ma ci sono ancora settecento milioni di persone che vivono in queste condizioni. Ci sono minacce e una di queste è il rallentamento del mondo ricco... Il

rallentamento complica le scelte della politica, abbassa la qualità della vita delle persone, soprattutto per la gente in fondo alla scala sociale”.

La Banca Mondiale proprio all'inizio del 2015 ha comunicato i nuovi dati: nel mondo ci sono un miliardo di persone povere, cioè il 14 per cento della popolazione; nel 2008 però erano 1,2 miliardi, il 19 per cento. Un andamento discendente che induce il presidente dell'istituzione, Jim Yong Kim, ad affermare: “Il mondo ha fatto grandi progressi nel corso dell'ultimo quarto di secolo nel ridurre la povertà estrema, che ha subito un taglio stupefacente di due terzi e ora abbiamo la possibilità di porre fine alla povertà estrema in meno di una generazione” (la Banca Mondiale si è posta l'obiettivo di azzerarla entro il 2030). L'innalzamento dei numeri illustrati da Jim Yong Kim non è estraneo al lavoro di Deaton il quale, presentando il suo ultimo libro, a chi gli chiedeva se il suo Nobel avrebbe dato un impulso maggiore alla lotta alla povertà, ha risposto con sottile ironia: “Me lo auguro di tutto cuore. Forse ora ci metterei meno a convincere la Banca Mondiale che non aveva senso tenere il livello per definire la povertà a 1,25 dollari al giorno. L'hanno portato a 1,90: certo, così ci sono più poveri ma è più realistico”. Il loro aumento è anche l'effetto della crisi non solo dei nuovi sistemi aritmetici di valutazione. L'Istat ha stimato che in Italia un milione e 470 mila famiglie

versa in condizione di povertà assoluta, complessivamente quattro milioni e 102 mila persone, il 6,8 per cento della popolazione. Con le percentuali maggiori, come capita sempre in queste classifiche negative, a svantaggio del Sud: l'8,5 contro il 4,2 del Nord e il 4,8 del centro. E poi c'è l'altro tema caro a Deaton: la distribuzione diseguale della ricchezza. Secondo il rapporto Oxfam, nel 2014 l'uno per cento della popolazione mondiale si è diviso il 48 per cento della ricchezza totale. Ma il rimanente 52 per cento è stato diviso in maniera estremamente diseguale visto che il venti per cento più ricco si è aggiudicato larga parte della torta consegnando al venti per cento più povero un misero 5,5. Ma soprattutto se questo sarà il trend dei prossimi mesi, nel 2016 l'uno per cento più ricco di dividerà una fetta di torta più ampia di quella che si potrà dividere il 99 per cento della popolazione globale. In Italia non è che le cose vadano meglio visto che l'uno per cento più opulento detiene il 14,3 per cento della ricchezza netta, cioè il triplo rispetto al 40 per cento più povero che possiede appena il 4,9 per cento. Il venti per cento più ricco della popolazione si divide il 61,6 per cento della ricchezza complessiva e il venti per cento che viene subito dopo si assicura un altro 20,9. Conclusione: il sessanta per cento degli italiani si divide il 20 per cento della ricchezza complessiva e al venti per cento più povero spetta un misero 0,4.



## C O N T R O   L A   P O V E R T À

La crisi ha evidentemente acuito gli squilibri e creato nuovi disagi. Deaton lo sottolinea: “Sto studiando l'impressionante aumento della mortalità fra gli americani di mezza età. Persone che si tolgono la vita o muoiono di overdose. Ritengo che la disuguaglianza sia una delle minacce più gravi della nostra società, perché influenza tutto”. E in Italia, nel presentare il suo libro, ha aggiunto quasi riecheggiando il famoso discorso di Martin Luther King sul sogno da realizzare: “E' tutta la vita che rifletto sul modo per fare del mondo un posto migliore. La ricca America che riesce ad azzerare le spaventose disuguaglianze al suo interno. La grande Europa che risolve il problema dei migranti. Paesi immensi come l'India che riescono a trasferire sulla loro popolazione che muore di fame le mirabolanti cifre di aumento annuale del Pil. Devo dirvi che c'è tanto da fare”.

La sua idea di benessere non ha nulla a che vedere con quella che viene sbandierata dai “sacerdoti del Pil”. Perché dal suo punto di vista non basta quell'indicatore per stabilire il grado di salute e di sviluppo di una società. E in questo senso la sua lezione non è molto diversa da quella che Bob Kennedy impartì il 18 marzo del 1968, tre mesi prima di essere ucciso: “Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari

l'anno, ma quel Pil – se giudichiamo gli Usa in base ad esso – comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine del fine settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, ed i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Comprende le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori familiari o l'intelligenza del nostro dibattere. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani”. Né ci dice chi è arbitro del nostro destino. E come sottolinea Deaton: “Temo un mondo dove i ricchi fanno le regole e gli altri devono obbedire”.